

POLITICA

Renzi: va fatta subito la riforma del lavoro

- **Incontro a Londra con Cameron e Blair**
- **«Bisogna correre riporteremo la disoccupazione sotto il 10 per cento»**
- **Certi gli 80 euro in busta paga: «Le coperture sono più del doppio necessario»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«C'è da correre» spiega Renzi appena mette piede a Londra per incontrare il premier inglese Cameron e in serata anche Tony Blair. E visto che tempo da perdere non ce n'è molto già oggi il presidente del consiglio sarà a Palazzo Chigi. Poi per un po' non avrà trasferte estere. La campagna per far conoscere il suo progetto di riforme strutturali può dirsi conclusa, e in modo incoraggiante viste le aperture di credito incassate. «Ambizioso» lo definisce Cameron. E anche il suo oppositore, il leader laburista Ed Milliband (collega di Renzi nel Pse «siamo due partiti fratelli» spiega) gli riserva aggettivi lusinghieri parlando di «un'agenda impressionante» e di «una grande energia».

Apertura di credito che gli stanno riservando anche gli italiani come raccontano oramai quasi tutti i sondaggi. È vero che è premier da poco più di un mese e la tradizionale lune di miele che concedono gli italiani non s'è ancora conclusa. Ma è anche vero, come fa notare il deputato Matteo Richetti, che mai come ora stanno arrivando nelle caselle private dei deputati continui messaggi di elettori di centrosinistra con «l'invito a dare una mano a Matteo». Un clima di fiducia che il premier non ha nessuna intenzione di far scemmare. Da qui la necessità di «correre».

Altri ritmi non sarebbero risolutivi. Basta vedere, fa notare Renzi, i dati «sconvolgenti» sulla disoccupazione: mille posti persi ogni giorno, sottolinea il premier. Colpa appunto dei pic-

coli passi, di politiche sbagliate, di regole troppo rigide. Il paragone che lo stesso premier fa con la Gran Bretagna è impietoso. «Nel 2011 la disoccupazione nel Regno Unito era l'8% e l'Italia 8,4%. Nel 2013 loro sono al 7% e l'Italia al 13% e su quella giovanile loro partivano dal 21% e noi dal 29%, oggi loro sono ancora al 21% e noi siamo arrivati al 42%». Ecco perché «è fondamentale correre sulle riforme». E perché non si tratti di una sua «fissazione», ma di un'esigenza oggettiva del Paese. Quindi nessuna frenata sul decreto Poletti perché «tutte le mediazioni sono possibili», ma non si potrà stravolgere l'obiettivo di abbattere proprio quelle pastoie burocratiche che hanno causato la crescita dei disoccupati. Non si potrà rinunciare, spiega, a dare garanzie a chi non le ha (sottinteso: per un giovane è meglio un contratto a termine di tre anni che un lavoro precario) e a dare la «libertà» agli imprenditori di assumere, «di creare lavoro vero». Il come dipenderà anche da nuove regole. Da un codice del lavoro che dovrà passare dalle attuali 2100 norme a 50-60. E poi da un rilancio della domanda interna e degli investimenti. L'obiettivo, annuncia, è di riportare la percentuale della disoccupazione a una cifra: «sotto il 10%». Intanto la prossima settimana sarà messo nero su bianco il Documento di economia

e finanza e quella dopo, prima di Passqua, saranno pronti gli atti per dare 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese. Quei soldi ci saranno «assolutamente». «Le coperture ci sono. Sono più del doppio di quelle che servirebbero» garantisce a Alessandro Poggi di Ballarò prima di prendere l'aereo per Londra. «Un segnale di giustizia sociale» dice. E si tratta di soldi, spiega, che le famiglie spenderanno per comprare qualcosa o pagare una bolletta aiutando quindi i consumi e in più tramite l'Iva in parte rientreranno nelle casse dello Stato («circa un quinto è il calcolo fatto» dice). Ma soprattutto si tratta di un messaggio politico per dire agli italiani «che la musica è cambiata, che iniziano a pagare i politici e iniziano a riscuotere i cittadini».

Buste paga più pesanti, Irap meno cara del 10% (pagata con l'aumento delle tasse sulle transazioni finanziarie), bolletta elettrica scontata per le Pmi, investimenti di 3,5 miliardi sulle scuole e 1,5 sul riassetto idrogeologico e il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (una sessantina di miliardi) è insomma il pacchetto per far crescere un po' il Pil e far diminuire i disoccupati. Misure necessarie, ma non sufficienti per Renzi che vede nella trasformazione delle istituzioni la condizione per far uscire il Paese dalla «palude» che lo sta tenendo fermo. E qui ovviamente il primo test sarà sul disegno di legge costituzionale del governo e in particolar modo sul Senato delle Autonomie. Renzi a Ballarò dice che se non ci saranno intoppi nella prima lettura al Senato poi la strada dovrebbe essere in discesa: un anno, un anno e mezzo e sarà fatta. E si dice pure convinto che il Pd non gli farà scherzi e che Berlusconi manterrà il patto fatto al Nazareno. «Sono obbligato a crederci» spiega. Certo di elezioni non vuol parlare, ma spiega anche che lì, a Palazzo Chigi, a fare la «bella statua» non ci resterà. E certamente, confermano i suoi, non rimarrà a farsi consumare e a consumare il consenso che ha fra i cittadini. Quell'investimento di fiducia lo porterà all'incasso se dovesse rendersi conto che le riforme saranno impallinate o dimezzate (come imputa a Grasso). Presto si saprà: «Per capire come va a finire, dobbiamo aspettare il mese di aprile: o bene bene o male male».

LA BATTUTA

«Ai mondiali alleanza a rischio»

«Abbiamo parlato anche dei Mondiali e questo è un problema... Io sono un grande tifoso di Cesare Prandelli il ct della nazionale italiana e, naturalmente, sono un sostenitore dell'Italia», ha scherzato Matteo Renzi durante la conferenza stampa col premier britannico. Anche «se in questo momento non siamo così sicuri dei risultati penso che l'alleanza» con la Gran Bretagna «non sia un problema per la partita», ha continuato il premier. E Cameron ha risposto sullo scherzoso: «Ho fiducia nella nostra squadra e sarà sicuramente una bella battaglia».



IL CASO

Un altro show del leghista Buonanno in aula: agita una spigola dai banchi di Montecitorio

Nuovo show del leghista Gianluca Buonanno ieri in aula alla Camera: durante il dibattito sul disegno di legge che riguarda la messa alla prova e che cancella il reato di immigrazione clandestina, il deputato del Carroccio ha tirato fuori da sotto il banco una spigola (vera) e l'ha agitata urlando: «Io guardando l'orologio - sarebbe a dire il calendario - ho visto che oggi è il primo d'aprile e ho pensato che fosse uno scherzo quello che il governo e la maggioranza vogliono fare e quello che ho sentito dire al presidente della Camera - lunedì - che ha fatto certe dichiarazioni sui clandestini rispetto a

chi va negli hotel a cinque stelle. Noi non pensiamo ai pensionati che magari, per andare avanti, mangiano acciughe o sardine», ha declamato. I commessi hanno tentato invano di togliere il pesce dalle mani del deputato leghista, che non è nuovo a plateali esibizioni in aula. Il vice presidente di turno, Luigi Di Maio, lo ha invitato a smettere di sventolare quella spigola. Lui insiste e continua a urlare: «Si deve vergognare il governo». Così il grillino Di Maio, dopo vari tentativi dei commessi di afferrare la spigola, non ha fatto espellere dall'aula il deputato leghista.



Il premier britannico all'Italia: liberatevi dal gas russo

David, South Stream non piace proprio. Se potesse, il premier britannico chiuderebbe i rubinetti del gasdotto russo. In questo, è davvero il «ventriloquo» europeo del presidente Usa, Barack Obama. E così, tra una lode e l'altra per il neo premier italiano in visita a Londra, Cameron mette sul tavolo una pietanza indigesta per l'Italia, che di South Stream è partner importante, e del gas russo è dipendente. «Sono lieto del fatto che Matteo stia preparando anche l'incontro del G7 a Bruxelles, perché sarà un momento importante sul quale si baseranno anche le nuove decisioni europee riguardanti l'indipendenza energetica. Questo significa nuovi gasdotti, nuovi oleodotti, maggiori connessioni tra i diversi Paesi europei per completare il mercato unico dell'energia. Questo ci renderà complessivamente meno dipendenti dal gas russo», afferma il premier britannico nella conferenza stampa tenuta assieme a Renzi.

Quello di cui si parla, rileva Cameron, «è un accordo di lungo termine, una cosa nell'interesse di tutti» perché «non possiamo permettere che la Rus-

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'invito a non partecipare al progetto South Stream «Sono lieto che Matteo stia preparando l'incontro al G7 di Bruxelles, prenderemo decisioni sull'energia»

sia faccia come voglia, a prescindere dal fatto che la Russia ci fornisca gas o meno».

SQUILIBRIO

Quel «prescindere» non lo è poi tanto, visto che lo stesso inquilino di Downing Street deve aggiungere: «Certo, i nostri Paesi hanno posizioni diverse, ad esempio la Gran Bretagna non si affida principalmente alla Russia, neanche una percentuale minima della nostra fornitura di gas viene dalla Russia», però, sottolinea Cameron, «dobbiamo essere uniti e agire come Europa». Infatti, sottolinea ancora il premier britannico, «quando ci sono degli incidenti come questi (la crisi Ucraina, ndr) dobbiamo reagire in modo unito, così che anche se ci fosse una crisi energetica potremmo reagire insieme». Tuttavia, conclude, «questa è un'operazione a lungo termine e non ci possiamo aspettare risultati immediati».

Il gasdotto South Stream è un progetto necessario per l'Europa e, a maggior ragione, per l'Italia che, al momento sta generando un giro d'affari intorno ai 3,6 miliardi di euro per le aziende de-

stinato ad aumentare. È quanto sostiene Antonio Fallico, presidente di Banca Intesa Russia, nonché presidente dell'associazione «Conoscere Eurasia» che ha, nei giorni scorsi, riunito in un seminario a Milano imprenditori italiani e russi. A dimostrare il legame fra Italia e Russia ci sono i dati dell'interscambio cresciuto del 9% nel 2013 alla cifra record di 30,8 miliardi di euro e «nei primi tre mesi del 2014 è salito del 10%», sottolinea l'esponente di Banca Intesa. Sempre l'anno scorso, il solo export italiano è stato pari a 10,8 miliardi (+8,2%). Alla base dell'interscambio, ovviamente, la forte dipendenza dell'Italia dalle risorse naturali russe, come il gas. E il tema gas mette al centro Gazprom e Eni: «Fra queste due aziende ci sono contratti take or pay a lungo termine per un valore di 23 miliardi che vanno avanti. Non abbiamo avuto problemi di approvvigionamenti durante la guerra fredda, figuriamoci adesso».

Forse Cameron non è informato, ma Saipem (gruppo Eni) ha ricevuto, lo scorso 14 marzo, dal consorzio internazionale South stream transport un ap-

palto del valore di 2 miliardi di euro per la costruzione della prima linea del tratto offshore nel Mar Nero del gasdotto progettato per portare il gas russo nell'Europa sudorientale bypassando l'«inaffidabile» Ucraina. A renderlo noto è stato Gazprom. Si tratta della prima di quattro pipeline di 931 chilometri. Proprio il consorzio, controllato al 50% da (20% Eni e 15% a testa per la francese Edf e la tedesca Wintershall) aveva annunciato di voler firmare entro marzo alcuni contratti di costruzione del tratto offshore sotto il Mar Nero.

La questione South Stream è stata affrontata anche nella recente visita a Roma di Barack Obama. Ed è stato tra i dossier più caldi, assieme a quello relativo al programma di acquisto degli F-35. Dopo gli eventi di Crimea, Washington si aspetta che l'Italia congeli il progetto o, meglio ancora, lo accantoni una volta per sempre. Ma farlo, significherebbe per l'Italia rinunciare alle decine di miliardi dell'interscambio, non solo energetico, con Mosca. Ma questo, forse, David Cameron lo sa bene.

E non gli sta bene...